

E QUESTO CATTELAN DOVE LO METTIAMO? E CHI DEVE DECIDERE?

Monumenti e referendum

Due scuole di pensiero



**Il dito
in Piazza Affari
di Maurizio
CATTELAN
scenario perfetto
per la contestazione
contro la Borsa
e oggetto
di un referendum
online**

di **PAOLO PILLITTERI**

Due occasioni dell'arte a Milano, due modi di essere (o non essere) artisti in una città che ha per sfondo, in questi giorni, lo sfavillante mondo della moda, l'appuntamento che da decenni contribuisce a iscrivere ogni volta la città nel libro d'oro della fashion, nel Guinness della made in Italy, che questo mood, questa dimensione è anche e soprattutto il grande circo delle sfilate, indice di bellezza e di reattività, suggestivo e fascinoso, ma, soprattutto, testimonianza del lavoro e dell'impegno di centinaia e centinaia di addetti ad uno dei settori più o trainanti di Milano. Non a caso, da qualche anno l'amministrazione comunale ha istituito un assessore

alla moda, segno questo di una necessaria attenzione ad un settore portante della nostra economia nazionale. Ma torniamo ai "casi" artistici. Quello del dito di Maurizio Cattelan eretto davanti alla Borsa e mai come in questa, per dir così erezione/postura, un provocatore come Cattelan poteva riassumere al meglio le maledizioni scagliate da migliaia di arrabbiati - a ragione - contro i giochi al massacro, dei propri risparmi, dentro quei palazzi che si fingono innocenti nascondendosi dietro la neutralità del mercato. Sì, la neutralità tipo Hitler nei confronti della Polonia. Il caso Cattelan è stato sottoposto dall'assessore Boeri ad una sorta di referendum cittadino online che, bene o male, ha da-



to una maggioranza al dito stesso. Intendiamoci: non è esattamente un'opera d'arte quel ditone, peraltro rovesciato, come tante cose di Cattelan, uno dei più noti e infaticabili movimentisti, esperti in marketing di sé, di questi decenni. Il punto è un altro. Il referendum. Le scuole di pensiero sono due, al proposito. L'una come ha ricordato il nostro Andrea Bosco sul "Corriere della Sera" prevede che sia risolutiva la decisione del responsabile del Comune, sindaco, assessore giunta ecc, si assumano la responsabilità, appunto, dell'opera da collocare, appellandosi al diritto/dovere di decidere ("Sai chi è il vero riformista?" chiedeva un giorno Tony Blair al suo assistente "E" colui che decide"). La decisione, dunque. L'altra scuola di pensiero invita ad una consultazione, nei termini e nelle modalità stabilite, della gente, dei cittadini, degli utenti. Una consultazione non dopo, ma prima. Non a collocazione avvenuta ma prima della decisione. Il che rende non sempre agevole il percorso della collocazione stessa e della scelta a tre: dell'autore, del comune, del popolo. Il meno che possa capitare è un lungo iter zeppo di liti e di contese con contrapposizioni e probabili ritiri dell'artista con l'opera sua: è la democrazia ateniese, per dire. A parte il fatto, poi, che c'è sempre la strada del concorso pubblico, vedi quello seguito per la magnifica opera di Pietro Cascella in piazza della Repubblica, dedicato a Mazzini, ma di non facile percorrenza anche perché gli artisti regalano le loro opere alla città ed è spesso complicato mettere tutti d'accordo. Soprattutto se c'è l'urgenza. Come è capitato col monumento di Aldo Rossi nello spiazzo di Montenapoleone, e polemiche a seguire. Il monumento fu regalato dalla **Metropolitana Milanese** alla Città di Milano in occasione della inaugurazione nel 1990 della linea tre, quella gialla, la cui realizzazione è ricordata come la più rapida e complessa, cioè di circa 8/9 anni con 15 stazioni da Sud a Nord. La MM, allora, ristrutturò molte piazze con relativi monumenti durante il percorso e le relative stazioni. Compresa, appunto, quella di Montenapoleone. Non mancarono consultazioni fra la **Metropolitana Milanese** e i Consigli di Zona interessati, incluso quello del monumento di Aldo Rossi. Farlo oggi oggetto di una referendum ex post non sappiamo come finirà, date le polemiche suscitate. Ma se ne riparlerà.

Anche perché, ricordava un sindaco milanese d'antan: più facile collocarli, i monumenti, che levarli. Costa di più. Chissà...